

Ufficio Liturgico della Diocesi di San Marino-Montefeltro

23 marzo III Domenica di Quaresima

Estratto del Sussidio CEI per il Tempo di Quaresima



«VEDREMO
SE PORTERÀ
FRUTTI
PER
L'AVVENIRE»

(Luca 13,9)

Indicazioni liturgiche generali

Nel tempo della Quaresima l'aula della chiesa sia sobria, essenziale e moderatamente illuminata. L'altare non venga ornato con i fiori, i canti siano adatti al tempo liturgico, gli strumenti musicali siano utilizzati solo per sostenere il canto. Nel fascicolo "Il Tempo di Quaresima" sono presenti ulteriori indicazioni e suggerimenti per migliorare ulteriormente la qualità delle nostre celebrazioni quaresimali.

L'ARTE DEL CELEBRARE

Monizione iniziale

Prima dell'inizio della liturgia, un lettore – non dall'ambone – potrebbe offrire una monizione d'inizio, con queste o simili parole:

«Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati da tutte le vostre impurità e metterò dentro di voi uno spirito nuovo» (III domenica di Quaresima, Antifona d'ingresso, MR p. 91): nelle parole del profeta Ezechiele ci riconosciamo invitati ad una profonda verifica della fedeltà alla sequela di Cristo, sapendo che il tempo che ci è dato di vivere è dono della pazienza e della misericordia di Dio che attende la nostra conversione. Continuiamo a ripercorrere la storia della salvezza, perché il memoriale delle grandi opere di Dio ci renda consapevoli, grati e responsabili del dono ricevuto per mezzo del Signore Gesù Cristo.

Antifona di ingresso

E' disponibile in appendice l'approfondimento dell'Antifona di ingresso di questa domenica.

Atto penitenziale

Si può utilizzare il secondo formulario per l'Atto penitenziale (MR p. 312).

Preghiera universale

Ad ogni intercessione l'assemblea potrebbe pregare per qualche istante in silenzio oppure rispondere con l'invocazione "*Kyrie, eleison*" (o "*Signore, pietà*").

In Appendice è riportata una proposta di preghiera universale alla quale si può attingere.

Prefazio e preghiera eucaristica

Si suggerisce il prefazio V di Quaresima: "La via dell'esodo nel deserto quaresimale", seguito dalla Preghiera Eucaristica III.

Se si celebra lo scrutinio dei catecumeni

In questa domenica, là dove si celebra il primo degli scrutini di preparazione al Battesimo per i catecumeni che, nella Veglia Pasquale, saranno ammessi ai sacramenti dell'iniziazione cristiana, si utilizzi il formulario proprio riportato alla p. 764.

VIVERE IL PROGRAMMA PASTORALE DIOCESANO

QUARESIMA

Dove ti sacrifichi?

La virtù della Speranza e il dono del comandamento dell'amore.

La festa del “Venerdì bello” legata alla memoria del miracolo della lacrimazione dell’immagine della Madonna delle Grazie, nel Santuario ad essa dedicato a Pennabilli, richiama il senso del pellegrinaggio ai luoghi significativi della Diocesi. La pratica della Via Crucis, invece, ci permette di “camminare” con Cristo lungo la strada che conduce al sacrificio dell’amore assumendo in sé i patimenti dell’umanità ferita dal peccato e dal male.



La parola del Papa

Non a caso il pellegrinaggio esprime un elemento fondamentale di ogni evento giubilare. Mettersi in cammino è tipico di chi va alla ricerca del senso della vita. Il pellegrinaggio a piedi favorisce molto la riscoperta del valore del silenzio, della fatica, dell’essenzialità. Anche nel prossimo anno i pellegrini di speranza non mancheranno di percorrere vie antiche e moderne per vivere intensamente l’esperienza giubilare.

(Papa Francesco, Spes non confundit, n. 5).

Proposte pastorali

PELLEGRINAGGIO PARROCCHIALE O VICARIALE AL SANTUARIO DELLA MADONNA DELLE GRAZIE DI PENNABILLI

Durante la Quaresima,
per favorire l'esperienza del pellegrinaggio
come sosta di rinnovamento spirituale,
si suggerisce alle parrocchie della Diocesi,
alle comunità religiose e alle aggregazioni laicali,
di vivere un'esperienza giubilare
presso il Santuario della Madonna delle Grazie,
prevedendo:

- ☐ la statio in Cattedrale per una catechesi e la celebrazione comunitaria del Sacramento della Riconciliazione;
- ☐ il pellegrinaggio al Santuario della Madonna delle Grazie, dove si celebrerà l'Eucarestia e l'atto di affidamento a Maria;
- ☐ la visita al Museo Diocesano per un'esperienza di contemplazione del Mistero della Misericordia mediata dagli allestimenti artistici.

ANIMAZIONE DELLA VIA CRUCIS IN LUOGHI SIGNIFICATIVI DELLA SPERANZA

I gruppi giovanili delle parrocchie o altri gruppi parrocchiali,
dopo aver elaborato i testi di meditazione della Via Crucis,
potrebbero recarsi verso i luoghi significativi della Speranza
presenti nella nostra Diocesi,
per incontrare le realtà presenti
e condividere con i loro ospiti
l'animazione della pratica della Via Crucis.

L'ARTE DEL PREDICARE

Prima lettura: Ho visto l'oppressione del mio popolo (Es 3,1-8a.13-15)

Oggi la Liturgia della Parola ci propone il racconto della vocazione di Mosè, profeta umile ma grande guida e riferimento del popolo ebraico nel cruciale complesso di eventi che lo hanno condotto dalla schiavitù in Egitto alla liberazione e al trasferimento nella terra promessa ad Abramo. Nella Bibbia, i racconti di vocazione (soprattutto profetica) presentano in genere una struttura abbastanza stabile, con la successione di alcuni elementi ricorrenti: un'autorivelazione divina attraverso la parola pronunciata da Dio stesso o da un suo messaggero celeste, la specifica investitura in vista di una missione a vantaggio del popolo, un'obiezione del chiamato che protesta la propria inadeguatezza di fronte all'altezza del compito ricevuto, una rassicurazione sul sostegno divino che renderà possibile portare a compimento l'incarico, la promessa o la dimostrazione di un segno d'origine soprannaturale che confermi tale rassicurazione. Quello riguardante Mosè è il primo grande esempio di queste chiamate di Dio ad alcuni suoi eletti nel corso della storia d'Israele, scelti per servire Lui e i fratelli come strumenti di un progetto di salvezza. Nei successivi casi incontrati nella Bibbia (come quelli di Gedeone, di Isaia, di Geremia, oppure quelli neotestamentari di Zaccaria e di Maria), è possibile riconoscere e apprezzare le evidenti analogie con quel primo modello. Il luogo nel quale è ambientato l'episodio di Mosè è il "monte di Dio" per antonomasia, l'Oreb (si tratta del toponimo di tradizione *elohista* per il medesimo monte che invece la tradizione *jahvista* chiama Sinai). Dio si fa incontrare (anzi, in questo caso, si "lascia vedere": cfr. Es 3,2) nel luogo dove Mosè è arrivato quasi casualmente o imprevedibilmente, pascolando il gregge del suocero: lì, nella feriale monotonia

dell'attività quotidiana, avviene l'inaspettata manifestazione divina. Ma proprio quel luogo, altrimenti per nulla eccezionale, viene elevato proprio dalla presenza di Dio alla privilegiata dignità di "terra santa": «*Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!*» (Es 3,5). Prima ancora che inizi il lungo cammino dell'esodo verso la definitiva "terra santa" (nella quale Mosè non entrerà, perché morirà immediatamente prima di valicare il confine), già Dio permette al proprio profeta di pregustare la sosta su un suolo benedetto. L'esperienza mistica, bruciante nel cuore di Mosè che diviene come quel rovetto infuocato che non si consuma, è anzitutto rivelazione del cuore compassionevole di Dio per le sofferenze dell'umanità, specialmente quella più povera e oppressa dall'egoismo dei prepotenti: un cuore che ascolta il grido di dolore e vede le lacrime di angoscia dei suoi figli (cfr. Es 3,7-9), perché Egli se ne prende cura (cfr. Es 2,25). Dio definisce il popolo con l'aggettivo possessivo "mio": una delle dichiarazioni d'amore più belle, semplici e immediate che dovrebbero fare innamorare di Lui ogni creatura. Egli avverte il legame stretto, forte, vitale che lo vincola indissolubilmente a quei figli creati a sua immagine, in quell'eterno rapporto di reciproca appartenenza che così verrà espresso nel Cantico dei Cantici: «*Io sono del mio amato e il mio amato è mio*» (Ct 6,3).

Seconda lettura: Quella roccia era il Cristo (1Cor 10,1-6.10-12)

Il genere letterario biblico al quale appartiene il brano della seconda lettura di oggi è una forma narrativa detta "*midrash haggadico*": si tratta di un testo che parte da un'indagine riguardante un protagonista dell'Antico Testamento (in questo caso Mosè), per proporre l'imitazione di un aspetto della sua storia. Questo tipo di rivisitazione o rilettura di un episodio biblico può ricorrere sia a modelli positivi da emulare, sia a esempi negativi da evitare. Di tali pagine bibliche esemplari, il *midrash* opera un'interpretazione detta "tipologica": il

personaggio-modello viene presentato come tipo (positivo) o antitipo (negativo) di una situazione recente o presente. In questo brano, San Paolo rimembra una vicenda determinante impressa a caratteri d'oro nella memoria storica d'Israele: l'esodo dall'Egitto. Con rapide pennellate, l'apostolo menziona il cammino nel deserto, la manifestazione della protezione divina nel segno della nube, il passaggio attraverso il Mar Rosso, il dono provvidenziale della manna dal cielo. L'elemento tipologico sul quale converge l'attenzione è di tipo simbolico: la roccia dalla quale Dio fece sgorgare una sorgente d'acqua per il popolo assetato doveva prefigurare una roccia spirituale, che avrebbe dissetato con una bevanda spirituale. Paolo afferma con convinzione che Cristo è la Roccia (1Cor 10,4), fonte zampillante d'acqua viva, che a sua volta riconduce alla grazia del battesimo. Già nel versetto precedente l'apostolo aveva fatto ricorso a una interpretazione battesimale che attualizza il passaggio nel Mar Rosso. L'apostolo compone una sorta di omelia che intreccia le tradizioni dell'Esodo e dei Numeri, identificando Cristo come loro referente definitivo. L'operazione di tale ampliamento interpretativo dell'Antico Testamento non va vista come una manipolazione, anzi per tutti gli ebrei è sempre stato un vero e proprio dovere di ogni predicatore biblico, allo scopo dell'edificazione comunitaria. Già Filone Alessandrino, prima di Paolo, aveva per esempio letto in chiave spirituale l'elemento di quella roccia, identificandolo con la sapienza di Dio. Anche per noi oggi è legittima e oltremodo fruttuosa una meditazione attualizzata di questo brano paolino: il motivo della "mormorazione contro Dio", ad esempio, non può non richiamarci quel senso di rifiuto o quantomeno di crisi della fede che nella nostra generazione affiora spesso, a volte come espressione di una sofferta prova spirituale, ma spesso - più semplicemente - come insofferenza alle esigenze della Parola di Dio sulla base di una visione più orizzontale dell'esistenza umana.

Vangelo: Lascialo ancora quest'anno (Lc 13,1-9)

Il Vangelo di oggi, partendo dal celebre commento di Gesù a due episodi di cronaca nera dell'epoca (la violenta repressione di manifestanti uccisi da una squadra antisommossa e l'accidentale strage provocata dal crollo di una torre), risponde in certo modo a un interrogativo, talora esplicitato anche da buoni cristiani: "Cosa ho fatto di male per meritarmi che mi sia accaduto questo e quello?". Esso cerca di individuare una logica retributiva dai criteri trasparenti, che quantomeno conduca a una rassegnazione, accettata con animo forse più pacificato. Naturalmente, invece, al di là della corruzione di tutta l'esistenza terrena a causa del peccato originale, che rende inevitabilmente faticosa la vita dell'intera umanità decaduta (cfr. Gen 3,16-19), non è possibile spiegare una correlazione diretta tra la puntuale condotta dei singoli individui e le alterne vicende nella loro sorte quotidiana. D'altra parte, la nostra fede in un progetto provvidenziale della sapienza creatrice e redentrica di Dio non ci permette nemmeno di arrenderci a giudicare il corso della storia come frutto del caos o dell'assurdo. Il pio orante del Salterio afferma che *«molte sono le sventure del giusto»* (Sal 34,20), ma anche che *«molti saranno i dolori del malvagio»* (Sal 32,10): insomma, tutti, "buoni" e "cattivi", soffrono. Nell'Antico Testamento, Giobbe si contorceva nello struggimento di voler comprendere la bontà di Dio all'interno di un'esperienza di sofferenza immeritata. Ancora nel Nuovo Testamento, gli apostoli, vedendo un uomo nato cieco, domandavano perplessi a Gesù chi avesse peccato perché egli nascesse così (cfr. Gv 9,2-3), nell'affannosa ricerca di una giustificazione del dolore umano. Nel Vangelo della Messa di questa domenica, Gesù lancia un'arguta provocazione. A proposito delle vittime di violenze e incidenti, infatti, Egli chiede: *«Credete che fossero più colpevoli di tutti?»* (Lc 13,4). Non erano gli unici peccatori, e non erano nemmeno gli unici innocenti. Ma

possono certamente divenire una modalità della provvidenza per richiamare in modo esemplare l'urgenza della conversione: *«Se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo»* (Lc 13,3-4). Siamo vivendo il Giubileo della speranza: è l'occasione propizia per riflettere sulla misericordia divina che ci concede la sua indulgenza per i peccati passati e la sua grazia per la conversione presente. È un anno da valorizzare molto dal punto di vista spirituale. La parabola che conclude il brano del Vangelo odierno ci aiuta a riconoscervi con gratitudine un segno della pazienza divina, ma anche una clessidra da non ignorare abusando della stessa pazienza: *«Lascialo ancora quest'anno [...] vedremo se porterà frutti per l'avvenire; se no, lo taglierai»* (Lc 13,8-9).

Appendice I

L'Antifona di ingresso

Antifona d'ingresso (cfr. Sal 24,15-16)

I miei occhi sono sempre rivolti al Signore:

egli libera dal laccio il mio piede.

Volgiti a me e abbi pietà, perché sono povero e solo.

Oppure

Antifona d'ingresso (cfr. Ez 36,23-26)

Quando mostrerò la mia santità in voi, vi radunerò da ogni terra;

vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati da tutte le vostre impurità

e metterò dentro di voi uno spirito nuovo..

Anche in questa domenica vengono proposte due antifone d'ingresso alla celebrazione eucaristica, a libera scelta: l'una tratta da un salmo di supplica individuale; l'altra da un celebre passo del profeta Ezechiele, che figura ogni anno nella Veglia Pasquale. Con questa domenica il percorso quaresimale si va differenziando, a seconda dei tre anni del Lezionario: per l'anno A quello catecumenale/battesimale; per l'anno B quello cristologico/pasquale; per l'anno C quello della misericordia e del perdono. Il credente, nella bella espressione salmica, volgendo il suo sguardo fisso e attento verso di lui, resta totalmente abbagliato da Dio e immerso nella sua contemplazione: nulla, infatti, lo può salvare, se non il suo aiuto. L'immagine del laccio richiama quella del volatile, che ha il piede imprigionato nella rete e non può essere liberato: solo la vicenda pasquale di Cristo, riletta nella chiave della liberazione da ogni male e da ogni situazione di peccato, può essere riscontrata nel cammino della storia, aprendo così la vita alle varie prospettive che affrancano da ogni possibile laccio. In rispondenza al brano evangelico dei vari anni

del Lezionario, ci si concentra anzitutto sulla visione catecumenale/battesimale dell'anno A, dove la sete d'acqua della Samaritana trova riscontro nell'acqua viva dello Spirito, che Cristo promette ai suoi, perché non abbiano più sete in eterno. E si concretizza nel dono del culto in spirito e verità, che connota i genuini adoratori del Padre. Il testo giovanneo lascia così intravedere una prospettiva che si muove dal presente al futuro, dal dono attuale a quello ultimo. L'acqua viva che estingue la sete per sempre diventa in colui che l'assimila una sorgente interiore che zampilla fino alla vita eterna. Questo aspetto dinamico ed interiore del dono di Dio può essere identificato con lo Spirito, donato al credente dal Cristo risorto, che fa penetrare nel cuore tutta la verità o rivelazione messianica. Nell'anno B il brano, ancora giovanneo, della purificazione del tempio non si limita a narrare quella dell'ambiente sacro da ogni modalità di mercato, ma ricentra sul corpo di Cristo il luogo dove bisogna adorare. Sicché, la morte di Gesù di fatto segna la fine del tempio giudaico, così come la sua umanità di risorto inaugura il luogo della presenza e dell'incontro definitivo di Dio con gli uomini. Egli infatti può stabilire una vera relazione con ogni persona, perché la conosce nell'intimo e Gesù la può scandagliare, perché in forza del suo legame con Dio, il Padre, ne condivide la conoscenza penetrante e universale. Infine, nell'anno C, all'urgenza di conversione, desunta apertamente da due fatti di cronaca e sintetizzata nella duplice, perentoria affermazione: *«Se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo»*, fa riscontro la parabola del fico, che non produce frutti e che, nella dilazione della condanna, rivela la missione di Gesù: attendere sempre il peccatore che si converte, cogliendo la sollecitudine di Dio, che lo invita a cambiare vita. Ma denota pure il rischio di perdere l'appuntamento della salvezza, consistente nel liberare il piede dal laccio, evento che non è più rinviabile. L'accorata richiesta che chiude l'antifona (*«Volgiti a me e abbi pietà»*) si espande, nel salmo, a una schiera sterminata di nemici: esterni, pieni di odio e di violenza; interni, che sono il rimorso e il peccato. Ma l'orante motiva la sua supplica soprattutto perché si sente "povero e solo". Nelle grandi battaglie della vita è necessario avvertire la presenza di chi ci supporta e ci sostiene.

Cantata o proclamata all'inizio della celebrazione, spaziando sulle prospettive esaminate di questa terza tappa del cammino penitenziale, pur nella formulazione della supplica individuale, l'orante prende coscienza di non essere tale nella convocazione dell'assemblea eucaristica, in quanto i riti di ingresso tendono proprio a far sì che i fedeli, riuniti insieme, formino una comunità (*communione constituent*), favorendone la reciproca unione (cfr. OGMR 46-47).

L'altra antifona *ad libitum* è tratta, invece, dal profeta Ezechiele e canta la santità di Dio, che si rivela nel radunare il suo popolo da ogni terra, per purificarlo da tutte le sue impurità e immettere nell'interiorità di tutti gli appartenenti uno spirito nuovo. È tracciato così, in questa promessa, il programma autentico della prassi quaresimale, che mira appunto a trasformare l'uomo, liberandolo da ogni impurità, per trovare in sé, con l'aiuto di Dio, la novità dello Spirito. Una visione programmatica, che sostiene quanti stanno percorrendo il cammino verso la Pasqua, invitati a riconoscersi in sintonia con tutto il mondo, in quanto è chiamato a vedere, secondo la splendida orazione che segue la settima lettura nella Veglia Pasquale, che «quanto è distrutto si ricostruisce, quanto è invecchiato si rinnova, e tutto ritorna alla sua integrità, per mezzo di Cristo, che è principio di ogni cosa».

Appendice II

Preghiera universale

Il Presidente: Fratelli e sorelle, l'itinerario penitenziale della Quaresima ci invita a intensificare la nostra adesione a Cristo, modello dell'umanità rinnovata nell'amore. Decisi a seguire fedelmente le orme del Maestro, innalziamo al Padre la nostra umile e perseverante preghiera.

Diacono o lettore: Preghiamo perché la Chiesa si manifesti al mondo come segno di riconciliazione e di amore fraterno.

Silenzio

Diacono o lettore: Preghiamo perché i popoli oppressi dalla violenza possano ritrovare dignità, libertà e pace.

Silenzio

Diacono o lettore: Preghiamo perché coloro che si professano cristiani si riuniscano in unità.

Silenzio

Diacono o lettore: Preghiamo perché i missionari non si scoraggino nel percorrere vie nuove per l'annuncio del Vangelo..

Silenzio

Diacono o lettore: Preghiamo perché possiamo offrire una testimonianza credibile di fede e carità.

Silenzio

Il Presidente: O Padre, che esalti gli umili e abbatti l'orgoglio dei potenti, esaudisci le nostre invocazioni e fa' che confidiamo sempre in te, salda roccia su cui poggia la nostra vita. Per Cristo nostro Signore.

R. Amen